

Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE AREE URBANE NEL  
«CATASTO ANTICO» SABAUDO: UN TEMA  
CARTOGRAFICO INESPLORATO

*The representation of urban areas in the Sabaudian «catasto antico»: an unexplored cartographic issue*

**Riassunto**

Da molti decenni i catasti storici sono oggetto di attenzione da parte degli studiosi che entro tale tipologia documentaria hanno riconosciuto un ruolo di rilievo al «catasto antico» realizzato dallo Stato sabaudo nel XVIII secolo, per la sua innovatività e la sua vasta influenza a scala europea. Tale catasto è già stato ampiamente indagato sotto il profilo istituzionale e fiscale, tecnico e cartografico, oltre che sfruttato come fonte per lo studio geo-storico del paesaggio agrario. Questo contributo intende ora gettare luce su un aspetto finora rimasto in ombra, esplorando il ruolo da esso giocato nella costruzione di una specifica modalità di rappresentazione delle aree urbane: l'iconografia planimetrica e parcellare. A tal fine si è avviata una ricognizione sulle fonti sabaude, con la costruzione di una banca dati relativa alle modalità di registrazione catastale degli insediamenti. Ne è emersa una prima classificazione di modelli di rappresentazione dell'urbano, la cui varietà e mutevolezza nel tempo appare riconducibile alla presenza di specificità istituzionali e di consuetudini locali con cui le riforme fiscali promosse dal potere centrale dovettero misurarsi, nel contesto di una «monarchia composita» come quella sabauda.

**Abstract**

*For many decades historical cadasters have been a subject of great interest for scholars. This tradition of studies gives wide recognition to the «catasto antico» accomplished by the Sabaudian States during the 18th century, for its innovativeness and influence across Europe. This cadaster has thoroughly been studied from an institutional, fiscal, technical and cartographic perspective and it has been often exploited as a source for the study of rural landscape by Historical Geography. This contribution aims to shed some light on a theme hitherto neglected: the role played by the Sabaudian cadaster in the diffusion of a new mode of representation of cities, framed into the planimetric grid of urban plots. Through an extensive survey on archival sources a data base relating the types of representation used for the cities and main settlements of the Sabaudian States has been created. The different and changing modes of urban depiction*

*identified by this survey can be explained with reference to the different impact that central fiscal reforms could exert upon the different domains of which were made up the Sabaudian States as a «composite monarchy», each characterized by specific institutions and local customs.*

**Parole chiave**

Catasti storici, Rappresentazioni della città, Stati sabaudi.

**Keywords**

*Historical cadasters, Urban representations, Sabaudian States.*

## Introduzione

Da molti decenni ormai, e da molteplici prospettive, i catasti storici non cessano di attrarre l'attenzione degli studiosi (Kain, Baigent, 1992; Mannori, 2001; Touzery, 2007; *Les agents du cadastre*, 2019). Entro questo ininterrotto filone di ricerca, al «catasto antico» realizzato dallo Stato sabauda nel XVIII secolo è stato da tempo riconosciuto un ruolo di rilievo, avendo costituito – insieme al censo dello Stato di Milano (1718-1760) – una delle più precoci espressioni del moderno catasto figurato e geometrico-particellare, nonché un modello dotato di vasta influenza presso altri antichi Stati italiani ed europei (Alimento, 2008).

Il catasto sabauda è già stato ampiamente indagato nei suoi presupposti istituzionali e fiscali (Bruchet, 1977; Ricci, Carassi, 1980; Ricci, 1981; Borioli, Ferraris, Premoli, 1985; Briante, 2008; Savoy, 2022), nelle sue caratteristiche organizzative e tecniche, nonché nelle sue espressioni cartografiche (*Le cadastre sarde du 1730*, 1981; Sereno, 1981), oltre che segnalato e sfruttato per il suo eccezionale valore di fonte per lo studio geo-storico del paesaggio (soprattutto) agrario (Guichonnet, 1955; Eynard-Machet, 1995). Potrebbe quindi apparire superfluo tornare ancora una volta su tale esperienza e sulle complesse operazioni che ne definirono la genesi, se non fosse per gettare luce su un aspetto finora rimasto in ombra, tanto dalla prospettiva storico-istituzionale e fiscale, quanto da quella storico-cartografica: quello cioè del ruolo giocato dal catasto sabauda nella costruzione di una specifica modalità – iconografia planimetrica e parcellare – di rappresentazione delle aree urbane, che prese piede proprio nel Settecento grazie alle competenze tecniche maturate attraverso i primi catasti geometrico-particellari e al loro costituirsi a modello per imprese cartografiche anche indipendenti da finalità fiscali, come già dimostrato per altri contesti italiani (Gambi, Gozzoli, 1982, p. 112 sgg.; Bevilacqua, 2004, pp. 350-351, Masotti, 2017, p. 38 sgg.). Tale

ripresa del patrimonio documentario prodotto dal catasto sabaudo secondo una prospettiva inedita si propone al contempo come presupposto per un'estensione, anch'essa finora poco esplorata, delle sue potenzialità quale fonte per indagini geo-storiche sui paesaggi urbani, rendendo possibile l'applicazione regressiva di approcci analitici fini, come quello morfogenetico conzeniano (Whitehand, 2001), o degli *Historical GIS* (Masotti, 2017; Lelo, 2020).

Con tali finalità si è quindi avviata una ricognizione d'insieme della documentazione del catasto sabaudo settecentesco, al fine di analizzare le modalità impiegate per la misura, la restituzione grafica e l'estimo delle case delle città e, più ampiamente, degli insediamenti accentrati. Si è proceduto allo spoglio delle serie documentarie relative alle operazioni catastali attualmente conservate presso le istituzioni archivistiche centralizzate, quali gli Archivi dipartimentali della Savoia e dell'Alta Savoia, che conservano copia dei catasti delle *parroisses* del ducato di Savoia, e l'Archivio di Stato di Torino (Sezioni riunite), che custodisce le copie dei catasti relativi a molte comunità dei territori al di qua dei monti trasmesse alla Camera dei Conti di Piemonte o, successivamente, dalle Intendenze provinciali agli Archivi del Ministero delle Finanze del Regno di Sardegna (Briante, 2008).

Dai primi risultati di tale raffronto, che ha portato alla costruzione di una banca dati in fase di implementazione, sono emerse una certa varietà e mutevolezza dei modelli di conoscenza e registrazione catastale degli insediamenti, la cui interpretazione ha richiesto una più puntuale contestualizzazione delle singole fonti entro il quadro istituzionale e delle riforme fiscali dello Stato sabaudo, che, come è tipico di una monarchia composita (Blanco, 2020, pp. 29-30; Raviola, 2013), hanno trovato diversa declinazione nelle sue singole unità costitutive. In sostanza, appare possibile ricondurre le differenti modalità di rappresentazione dei capoluoghi alle diverse fasi secondo cui la riforma finalizzata alla perequazione fiscale avviata da Vittorio Amedeo II nel 1697 e proseguita dai suoi eredi ha trovato applicazione nelle diverse parti dello Stato, sia di più antico dominio – ducati di Aosta e Savoia, contea di Nizza, principato di Piemonte – sia di più recente acquisizione, quali le province passate sotto il controllo sabaudo con le guerre di Successione.

## Gli insediamenti nelle mappe del catasto della Savoia

È stato giustamente sottolineato come, rispetto ai consegnamenti di terre medievali finalizzati al controllo fiscale di «*realités restreintes*», la svolta impressa dai catasti settecenteschi risieda nel fatto che i loro promotori statali «*les volurent généraux et soumis au contrôle de l'autorité centrale*» (Alimento, 2001, p. 5). Non bisogna tuttavia assolutizzare tale

carattere di generalità e centralizzazione delle operazioni catastali del Settecento o, meglio, bisogna interpretarlo come tendenza che esercita la sua spinta uniformante su una fitta trama di rapporti negoziali tra potere centrale e corpi locali e sull'assorbimento lento e non lineare entro la compagine statale di preesistenti unità politiche, le cui specificità istituzionali sopravvivono a lungo. In tal senso – come già dimostrato per lo stesso Impero asburgico, che non riuscì a imporre l'innovativo modello del censo milanese al di fuori dei domini lombardi (Alimento, 2001, pp. 20-21; Bonazza, 2005) – il «catasto antico» sabaudo, pur emergendo da un'unica volontà riformatrice e centralizzatrice, non fu operazione unitaria, ma andò compiendosi lungo l'intero Settecento con adattamenti successivi alle specificità istituzionali e ai diversi equilibri centro-periferia che caratterizzavano le singole unità territoriali di cui gli Stati sabaudi erano composti.

Tenteremo ora di dare sinteticamente ragione delle tappe seguite dalla riforma fiscale e delle relative implicazioni per il ruolo esercitato dal catasto nel modellare la conoscenza e rappresentazione degli insediamenti urbani.

Il processo riformatore entro cui si inquadra il catasto sabaudo prende avvio a fine Seicento, in un contesto nel quale le principali imposte su cui si fondava il sistema fiscale dello Stato venivano ripartite tra le comunità, lasciandole libere circa le modalità di esazione al loro interno (Borioli, Ferraris, Premoli, 1985). Questa avveniva, secondo variabili consuetudini locali, prevalentemente attraverso una ripartizione del contingente d'imposta spettante alla comunità tra i proprietari fondiari, in ragione della quantità e del valore dei beni censiti attraverso registri o catasti descrittivi realizzati tramite autodenuncia e lasciando ampi margini di privilegio ai proprietari dotati di immunità a titolo feudale o ecclesiastico o nella distribuzione dei carichi tra abitanti delle città e delle campagne, invariabilmente a favore dei primi.

Nel 1697 Vittorio Amedeo II, per favorire la «reintegrazione e conservazione del registro» (Duboin, t. 20, p. 149) ridimensionando il peso delle immunità feudali e ecclesiastiche e al fine di una perequazione dei carichi tra le comunità, diede ordine a queste ultime di fornire indicazioni circa lo stato dei rispettivi registri e dei beni immuni, come era peraltro già stato tentato a più riprese e con scarso successo nel corso del Seicento. La svolta in questo caso è però costituita dall'invio in loco di delegati centrali e di tecnici per verificare – con misure sul terreno, che tuttavia non si tradussero ancora nella redazione di mappe – lo stato dei beni imponibili a livello delle comunità, senza scendere nel dettaglio della loro ripartizione interna tra i proprietari. Dopo una prima sperimentazione condotta nella contea di Nizza e sfociata nella perequazione di tale provincia (1702), che non comportò alcuna efficace revisione dei catasti,

nel 1698 le operazioni di misura proseguirono nelle province piemontesi. Dalle dettagliate istruzioni che ne definirono lo svolgimento (Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Ufficio Generale di Finanze, I archiviazione, Perequazione del Piemonte, m. 1, fasc. 1) si evince che i tecnici erano tenuti a misurare anche la superficie occupata dalle case entro il territorio comunale, equiparandone l'estimo a quello dei terreni agricoli di mediocre bontà; allo stesso tempo i misuratori dovevano verificare se, in base agli usi locali, gli edifici concorressero al pagamento dei carichi.

Alla conclusione delle operazioni di tale «misura generale» e dopo le verifiche condotte dagli intendenti provinciali e dai funzionari centrali, l'editto di perequazione emanato nel 1731 per il Piemonte (Duboin, t. 20, pp. 199-214) definì la nuova ripartizione dei carichi tra le comunità e, pur senza agire al livello dei singoli proprietari all'interno di esse, ordinò la formazione di nuovi catasti che tenessero conto della riduzione delle immunità ecclesiastiche e feudali e delle nuove norme di estimo. Al contempo, però, tale editto esentò tutte le case dei capoluoghi – ma non gli orti e i giardini – dal pagamento dei carichi «d'or in avvenire», aprendo una potenziale lacuna nelle maglie del controllo fiscale che andavano infittendosi sul territorio. Le generiche motivazioni addotte per tale esenzione nelle istruzioni date agli intendenti – «il favorir la popolazione» (Duboin, t. 20, p. 215 sgg.) – esprimono probabilmente la volontà sovrana di gestire i delicati rapporti con i ceti dirigenti urbani, in una fase in cui i tradizionali privilegi delle città erano messi in discussione dalla progressiva uniformazione amministrativa, seppur con deroghe vistose soprattutto nel caso della capitale Torino, che manterrà l'esenzione da tutti i carichi per sé e il proprio territorio fino a fine secolo (Einaudi, 2021, p. 142).

Per ovviare alle difficoltà e ai ritardi in cui incorsero molte comunità nell'adeguamento dei propri registri, sollecitato ma non puntualmente normato dall'editto di perequazione, nel 1739 un nuovo provvedimento sovrano fissò regole puntuali per il rinnovo dei catasti, introducendo per la prima volta anche in Piemonte il catasto geometrico-particellare, ispirato al censo milanese e già sperimentato nel ducato di Savoia nel decennio precedente.

Tale modello radicalmente innovativo rispetto ai tradizionali strumenti di controllo fiscale venne tuttavia applicato e posto al servizio della perequazione dei carichi secondo modalità differenti al di qua e al di là delle Alpi: ne derivano conseguenze importanti per la registrazione catastale dei capoluoghi, che meritano una considerazione comparata per i due ambiti dei domini sabaudi.

Nel 1728 nel ducato di Savoia si ebbe la ripresa diretta del modello fiscale, organizzativo e tecnico introdotto dalla prima giunta per il censo milanese nel 1718 (Zaninelli, 1963; Cadenne, 1981; Savoy, 2022, pp. 85-

87), segnando una svolta rispetto alle modalità seguite nella precedente «misura generale». Come già nel Nizzardo e in Piemonte, l'organizzazione delle operazioni venne centralizzata – affidandone la responsabilità all'Intendente generale di Savoia Lovera e al quartiermastro generale d'armata Audibert – e fu sostenuta dal finanziamento statale, garantendo lo svolgimento estremamente rapido dei rilevamenti sul terreno, della redazione di mappe e registri e del calcolo degli estimi, completati per tutte le seicentoquaranta *paroisses* del ducato tra 1728 e 1733. Le misurazioni furono affidate a personale tecnico reclutato centralmente e esperto nell'utilizzo di strumenti e procedure di avanguardia (in particolare la tavoletta pretoriana), secondo le medesime regole adottate nello Stato di Milano, e in parte proveniente proprio dalle operazioni del censo lombardo, che si erano nel frattempo interrotte per lo scoppio della guerra di Successione polacca e per le forti opposizioni interne.

La differenza più significativa rispetto a quanto attuato nella precedente misura generale dei territori piemontesi è però costituita dal livello di dettaglio con il quale furono realizzate le operazioni: rilevamento geometrico ed estimo vennero infatti condotti per parcelle, anziché in massa per destinazione d'uso, portando così la perequazione delle imposte al livello dei singoli contribuenti e depotenziando i corpi locali nel tradizionale ruolo di mediazione con il fisco centrale. Infine, ulteriore elemento di novità è rappresentato dall'articolazione del corpus documentario prodotto dalla catastazione: i registri sono ora integrati dalle mappe, che si configurano come attestazione oggettiva e scientificamente garantita dell'estensione e del valore dei beni fondiari, sottraendone la verifica all'arbitrio dei poteri locali e delle tradizionali autodenunce.

Proprio nella stretta dipendenza dal modello catastale milanese, che aveva contemplato «fin dall'inizio l'inclusione della rappresentazione grafica dei beni immobili urbani» (Bevilacqua, 2004, p. 351), sta la ragione della puntuale registrazione delle città – e di tutti i capoluoghi delle *paroisses* savoiarde – nel catasto della Savoia. Le istruzioni per i geometri emanate dall'Intendente generale del Ducato (Archives Départementales de Savoie, SA 467) prevedono infatti che si proceda alla misurazione del perimetro complessivo dei capoluoghi, per poi delineare separatamente quello delle chiese, conventi, monasteri, forti, case del comune, piazze e fossi e infine «annotare e descrivere tutto lo spazio rimanente compreso il sovraedificato», stimandolo come i coltivi. Sappiamo inoltre che, con la sospensione invernale dei rilevamenti nelle campagne, i geometri erano impiegati per «mesurer des Corps de ville et de paroisse» (Cadenne, 1981, p. 48). Ne deriva una rappresentazione in cui gli insediamenti accentrati sono inclusi nella fitta maglia geometrica del parcellare con il medesimo grado di dettaglio riservato al territorio rurale circostante.



Figura 1. Particolare del catasto di Annecy, 1732, Archives Départementales de la Haute Savoie, 1 C d 88 (copie) Annecy

## **I territori piemontesi: una pluralità di tipologie di rappresentazioni dell'insediamento**

Per quanto concerne i territori piemontesi, se il citato regolamento per il rinnovo dei catasti del 1739 vi esportò il modello geometrico-particellare, l'applicazione di quest'ultimo si protrasse su tempi assai più lunghi ed ebbe copertura assai meno esaustiva che non in Savoia. Anche a causa delle onerosissime spese che lo Stato aveva dovuto sostenere per la catastazione di quest'ultima, in Piemonte la realizzazione dei nuovi catasti geometrico-particellari non fu infatti condotta a tappeto, ma autorizzata dagli intendenti solamente per le comunità prive di consegnamenti di beni fondiari o i cui catasti tradizionali presentavano lacune e problemi di aggiornamento, aprendo un primo fronte di differenziazione nella registrazione degli insediamenti, che risulta figurata e non meramente testuale solo per le comunità catastate dopo il 1739. Inoltre, a differenza del ducato di Savoia, per quanto concerne la rappresentazione delle città le norme del 1739 dovettero fare i conti con l'esenzione dall'imposta delle case dei capoluoghi sancita dalla perequazione del 1731. Proprio da tale premessa, insieme all'esigenza di contenere le spese per le operazioni di misura sostenute dalle comunità, deriva l'indicazione del regolamento

del 1739, puntualmente recepita dalle istruzioni impartite alle comunità, circa la misurazione dei capoluoghi: questa doveva infatti limitarsi al solo perimetro complessivo degli abitati, individuando in dettaglio all'interno di questi solamente le chiese e i conventi, immuni, e gli orti e giardini, soggetti a imposizione (Duboin, t. 20, p. 283 sgg.). Al fine di verificare l'effettiva corrispondenza tra le istruzioni fornite e quanto riportato cartograficamente nelle mappe catastali – tenendo conto di una modalità di realizzazione del catasto che, pur centralizzata, demandava alle comunità la funzione di assegnazione dei lavori – si è proceduto, per l'ambito piemontese, alla ricognizione di tutte le comunità identificabili come «città e luoghi cospicui» secondo il criterio applicato nelle fonti amministrative sabaude fin dagli anni Trenta del Settecento e ripreso nel 1793, in occasione dell'imposizione straordinaria che per la prima volta estese la tassazione proprio alle case dei centri principali (Sturani, 1992, p. 18 sgg.).

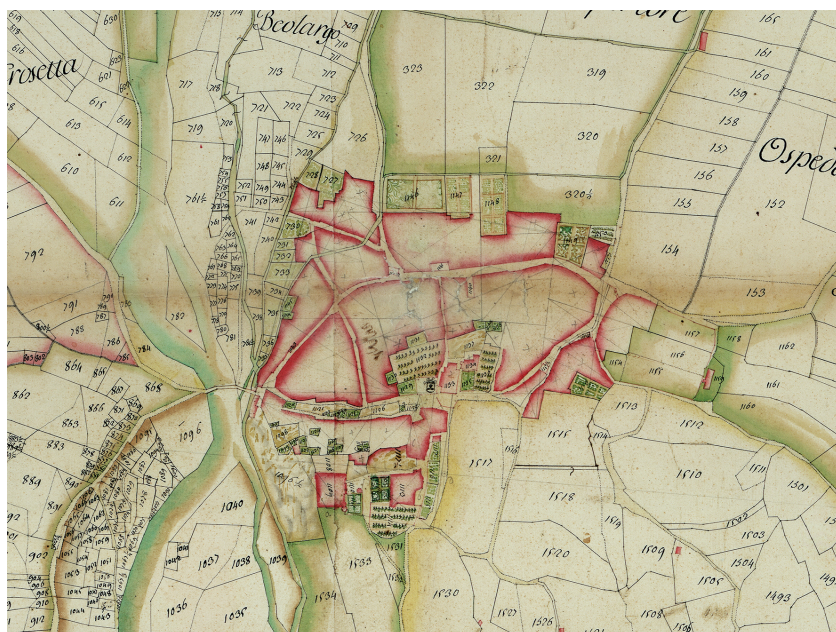


Figura 2. Particolare del catasto di Costigliole Saluzzo, 1750, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto sabaudo, Allegato A

Delle centocinquanta sedi così individuabili tra gli insediamenti delle province piemontesi al di qua dei monti (escludendo quelle rientranti nelle province di Novara e Tortona, di «nuovo acquisto») sono solo cinquantasette quelle per le quali si dispone della mappa, mentre l'indagine dovrà essere completata con la verifica della presenza o meno di documentazione catastale settecentesca presso gli Archivi storici comunali delle rimanenti località, per le quali essa non è confluita nei fondi dell'Archivio di Stato di Torino. Dal confronto tra le istruzioni emanate e le modalità figurative applicate all'incasato, riconosciamo per diversi catasti geometrico-particellari piemontesi accomunati da una datazione anteriore al 1775 forme di rappresentazione dell'urbano più sommarie rispetto a quelle adottate in Savoia. Si ha in tali casi la registrazione del solo impianto viario d'insieme, entro cui si stagliano poche parcelle di destinazione coltiva, piuttosto che un'estensiva raffigurazione geometrica dei lotti edificati (così i catasti di Locana, 1749; Costigliole Saluzzo, 1750; Chivasso del 1750 e Andorno Cacciorna, 1772).



Figura 3. Particolare del catasto di Caselle, 1748, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto sabaudo, Allegato C

Tuttavia, accanto a questa tipologia più speditiva, in Piemonte si registrano negli stessi anni e in quelli successivi anche casi di rappresentazioni più complete e simili a quelle del catasto della Savoia, con la

registrazione di dettaglio del parcellare urbano, sia privo di numerazione (Caselle, 1740; Barge, 1771) sia con la numerazione delle parcelle edificate, come per i coltivi (così diversi catasti dell'area pinerolese, quali quelli di None del 1750, di Pancalieri del 1763, di Vigone del 1763).

La spiegazione di questa pluralità di modelli figurativi adottati nelle mappe catastali piemontesi è in corso di approfondimento, ma va probabilmente ricondotta al peso delle consuetudini locali nella catastazione dei beni immobili, a diverse interpretazioni delle regole da parte degli intendenti provinciali o, forse anche ad un certo margine di discrezionalità da parte dei singoli agrimensori relativamente a modalità di rilevamento e di rappresentazione la cui codificazione era ancora lontana dall'essere pienamente recepita sul piano delle pratiche.



Figura 4. Particolare del catasto di Intra, 1722, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto teresiano, Allegato A

Nei domini al di qua delle Alpi la connessione con l'esperienza del censo milanese fu ulteriormente ribadita dall'acquisizione di territori prima soggetti agli Asburgo, pervenuti sotto il controllo dello Stato sabaudo

con le guerre di Successione e integrati in più tappe entro la sua struttura amministrativa: Valsesia, Alessandrino e Lomellina, acquistati tra 1707 e 1713; province di Novara e Tortona nel 1738; territori dell'alto Novarese, di Vigevano, Bobbio e Voghera nel 1748. Per dare inquadramento fiscale a tali province «di nuovo acquisto», dopo la conclusione della lunga fase bellica, nel 1757 Carlo Emanuele III creò una giunta consultiva per la gestione delle operazioni catastali. Tale giunta, sulla base della trasmissione della documentazione prodotta dal censo milanese e di un approfondito esame di tale esperienza (Duboin, t. 20, p. 680) propose, da un lato, di procedere al semplice aggiornamento dei catasti delle province di più tardiva acquisizione, che erano già state oggetto dei rilevamenti avviati dagli Asburgo negli anni Venti del Settecento (Novara, Vigevano, Tortona, Oltrepò pavese, Bobbiese), e, dall'altro lato, di avviare la formazione di nuovi catasti per le comunità dell'Alessandrino, della Lomellina e di Valenza, che – acquisite prima del 1718 – erano invece rimaste tagliate fuori dal censo lombardo. Le istruzioni emanate per la catastazione della Lomellina nel 1759 (Duboin, t. 20, p. 682) ribadirono la necessità della puntuale registrazione cartografica dei beni immobili delle città, secondo le medesime modalità documentate dalle mappe ereditate dal censo milanese per le province di acquisizione più tardiva (così ad esempio i catasti di Intra, Voghera e Tortona, tutti risalenti al 1722).

Lo stretto legame con l'esperienza lombarda è inoltre ribadito dalle articolate indicazioni dettate per l'estimo degli edifici dalle successive istruzioni per le province «di nuovo acquisto» del 1760 (Duboin, p. 705 sgg.): queste riflettono infatti il fitto dibattito sviluppatosi dopo il 1749 entro la seconda giunta del censo milanese relativamente alle modalità di tassazione dei «beni di seconda stazione», cioè gli edifici produttivi (mulini, forni ecc.) e le case di abitazione, tanto nei capoluoghi quanto disperse (Neri, 1985; Capra, Galli, 2001, pp. 64-66).

In questi documenti appare molto chiara la svolta rispetto alle modalità di estimo precedentemente applicate in preparazione della perequazione generale del Piemonte del 1731 e nella catastazione del ducato di Savoia, che si limitavano a registrare l'estensione planimetrica dell'edificato e a valutarla alla stregua dei terreni agrari: nelle province di «nuovo acquisto» l'estimo degli edifici venne infatti fondato sul reddito commerciale dell'attività da essi ospitata, per quelli di natura produttiva, e sul valore ricavabile dall'affitto per le case di abitazione. Estremamente significativa appare anche la modulazione dell'estimo delle case secondo un'articolata graduatoria, che tiene conto della posizione dell'insediamento entro una gerarchia impostata su moderni criteri demografici ed economici più che modellata sulle tradizionali concezioni dell'urbano proprie dell'antico regime (Sturani, 1992): vengono infatti distinte le città o «borghi che per ragione di commercio, numero degli abitanti e altri ri-

guardi possono essere in pari grado d'uguaglianza», dalle «ville e luoghi cospicui», dalle «ville e luoghi che devono essere considerati di qualità mediocre, in paragone degli altri miserabili per situazione, infelicità del clima e sterilità dei terreni, senza commercio e senza un certo numero di abitanti» e infine dai «luoghi d'ultima condizione» (Duboin, t. 20, p. 709, nota).

A testimonianza dell'emergere di uno sguardo nuovo sulla città stimolato dalle operazioni catastali, dalla documentazione amministrativa traspare inoltre una precoce sensibilità per la geometria dei valori del suolo all'interno dei centri, con la differenziazione dell'estimo delle case in tre classi: nella prima sono collocate le abitazioni «di maggiore apparenza e estimazione, come per essere nel centro dell'abitato vicine alla cattedrale, casa del Governo, se in città, e se ne' luoghi alla parrocchia, alla piazza massimamente se vi fossero mercati, alli tribunali, ove però sono stabiliti in luoghi fissi, ed alle strade maestre nelle quali evvi maggiore commercio», nella seconda quelle meno vicine a tali poli di centralità urbana e nella terza tutte le restanti, localizzate nel capoluogo o disperse sul territorio (Duboin, t. 20, p. 709, nota).

In base a tali norme, le città e i centri delle province di «nuovo acquisto» catastate dopo il passaggio sotto il controllo sabaudo furono oggetto di rappresentazioni parcellari molto minute, analoghe a quelle prodotte dal censo milanese e dal catasto della Savoia, come nei casi di Mortara, Castel d'Agogna, Garlasco e Mede. Pur con questo grande sforzo conoscitivo e classificatorio delle realtà urbane, che risente chiaramente dell'influsso del modello milanese, quando nel 1775 un regio provvedimento (Duboin, t. 20, p. 799) fissò i criteri di ripartizione delle imposte per l'insieme delle province «di nuovo acquisto», le case dei capoluoghi vennero ancora una volta esentate dai carichi, come già previsto dalla perequazione del 1731 per le province piemontesi. Simultaneamente però l'esperienza maturata attraverso la metabolizzazione amministrativa e fiscale delle province orientali nei diciotto anni precedenti venne ora estesa all'insieme degli «Stati di terraferma di qua dai monti» attraverso l'emanazione di nuove e più minute regole per le misure territoriali (Duboin, t. 20, p. 388 sgg., nota 1). Queste introdussero una significativa novità per la raffigurazione dei capoluoghi, prevedendo che solo il loro perimetro complessivo venisse tracciato sulla mappa, riservando invece all'illustrazione di dettaglio del parcellare interno un particolare a scala maggiore posto a lato del territorio della comunità. Tale ulteriore modalità figurativa «sdoppiata» venne in effetti adottata in diversi catasti di comunità piemontesi di realizzazione più tardiva (quali quelli di San Damiano d'Asti, 1786 e di Cherasco, 1790).

Infine, nel corso della seconda metà del Settecento il potere sabaudo tentò l'estensione delle operazioni catastali e la perequazione ai territo-

ri che fino a quel momento ne erano rimasti tagliati fuori, seppur con risultati di assai minore efficacia. La catastazione del ducato d'Aosta, progettata nel 1767 sul modello adottato in Savoia, incontrò la forte opposizione dell'organo di governo della valle, il *Conseil des commis*, che ottenne lo stralcio dalla misurazione dei territori di montagna e la rinuncia alla redazione delle mappe, procrastinando la perequazione fino al 1783 (Devoti, 2012). Incompiuta rimase invece la riforma fiscale delle province di Casale e Acqui, acquisite dal Monferrato gonzaghese, per le quali risulta la presenza di catasti realizzati sia secondo consuetudini locali, sia in base alle norme del 1775, ma senza pervenire ad una misurazione territoriale estensiva né alla perequazione generale (Bianchi, 2007).



Figura 5. Particolare del catasto di Cherasco, 1790, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto sabaudo, Allegato C

## Conclusioni

Le vicende qui ricostruite ci mostrano come da fine Seicento i sovrani sabaudi perseguirono l'obiettivo di uniformazione e perequazione fiscale dei propri territori, dapprima adottando modalità di misurazione ed estimi definite centralmente, ma speditive e prive di riscontri cartografici, e poi optando per il catasto geometrico-particellare, derivato dal censo milanese. Anche dopo tale svolta, il nuovo modello trovò tuttavia applicazione parziale e variabile, in ragione dei diversi equilibri nei rapporti tra potere centrale e poteri periferici: più favorevoli al centro nel caso del ducato di Savoia e delle province acquisite dallo Stato di Milano, più favorevoli alla periferia, e di fatto bloccanti, nel caso del ducato di Aosta, della Valsesia e del Monferrato.

Tuttavia, attraverso questo processo il potere statale prese gradualmente coscienza della rilevanza dei beni immobili urbani come base per l'espansione del gettito fiscale (Einaudi, 2021, pp. 215-216), giungendo infine – sotto la spinta di nuove urgenze di guerra – ad assoggettare anch'essi alla già citata imposizione straordinaria nel 1793, in deroga rispetto all'esenzione stabilita per i territori al di qua dei monti nel 1731 e ribadita ancora nel 1775.

Lungo tale cammino si produsse entro l'amministrazione sabauda un'evoluzione nelle modalità di conoscenza dell'urbano, espressa attraverso la progressiva affermazione di rappresentazioni cartografiche di tipo particellare e sempre più dettagliate, diverse tanto dalle planimetrie povere di segni interni alle mura del disegno di fortificazioni di ascendenza rinascimentale, quanto dalle vedute prospettiche celebrative dei teatri di città secenteschi. Accanto a questo precisarsi e oggettivarsi della morfologia urbana attraverso la griglia particellare dei catasti moderni, l'affermazione delle riforme fiscali di cui questi furono strumento recò con sé anche un grande lavoro classificatorio, che coinvolse più ampiamente i criteri di definizione della città e di insediamento accentrato e disperso, il riconoscimento di gerarchie insediative e dell'embrionale emergere dei meccanismi economici della rendita urbana.

In conclusione, la grande mole di fonti costituita dai catasti moderni e dalla documentazione amministrativa e progettuale che ne accompagnò la genesi, lungi dall'aver esaurito il suo potenziale per la ricerca, si offre oggi a nuove prospettive di lettura per la geografia storica delle città di antico regime.

Riconoscimenti: I primi due paragrafi si devono a Maria Luisa Sturani, i secondi due a Paola Pressenda.

## Bibliografia

- Antonella Alimento, *Entre justice retributive et développement économique: la lutte pour la création de cadastres généraux au 18<sup>e</sup> siècle*, in Luca Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18<sup>th</sup>. jahrundert)*, Baden-Baden, Nomos, 2001, pp. 1-27.
- Antonella Alimento, *Finanze e amministrazione. Un'inchiesta francese sui catasti dell'Italia del Settecento (1763-1764)*, Firenze, Olschki, 2008.
- Mario Bevilacqua, *Città italiane del Settecento: percorsi cartografici*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI (2004), 1, pp. 349-388.
- Paola Bianchi, *Stato nello Stato? Appunti sull'incompiuta perequazione del Monferrato a fine Settecento*, in Blythe Alice Raviola (a cura di), *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 221-255.
- Luigi Blanco, *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2020.
- Marcello Bonazza, *Catasto e conoscenza del territorio. Innovazioni tecnologiche e scelte di governo nell'esperienza del teresiano trentino-tirolese*, in Luigi Blanco (a cura di), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 25-50.
- Daniele Borioli, Magda Ferraris, Antonio Premoli, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabaudo e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIII (1985), 2, pp. 131-211.
- Paola Briante, *Appunti per un atlante delle fonti catastali in territorio sabaudo*, in Andrea Longhi (a cura di), *Cadastres et territoires. Catasti e territori*, Firenze, Alinea, 2008, pp. 75-87.
- Max Bruchet, *Notice sur l'ancien cadastre de Savoie*, Annecy, Archives départementales, 1977.
- Yvan Cadenne, *En campagne*, in «Catalogo della mostra *Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie*. (Chambéry, 1980)», Chambéry, Musée Savoisien, 1981, pp. 38-67.
- Carlo Capra, Giancarlo Galli, *The 18th-Century Land Register in the State of Milan*, in Luca Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18<sup>th</sup>. jahrundert)*, Baden-Baden, Nomos, 2001, pp. 55-81.
- Chiara Devoti, *Raffigurare un territorio anomalo: il ducato d'Aosta tra catasto sardo non figurato e mappe francesi*, in «Storia dell'Urbanistica.

- Annuario nazionale di storia della città e del territorio», XXXI (2012), 4, pp. 593-606.
- Felice Amato Duboin, Camillo Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Davico e Picco (e altri editori), 1818-1860.
- Luigi Einaudi, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola*, Giorgio Monestarolo (a cura di), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 2021 (ed. orig. 1908).
- Richard Eynard-Machet, *Anciens cadastres et évolution des paysages. Cartographie historique de l'occupation des sols dans les Alpes de Savoie, France*, in «Revue de Géographie Alpine», LXXXI (1995), 3, pp. 51-66.
- Lucio Gambi, Maria Cristina Gozzoli, *Milano*, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- Paul Guichonnet, *Le cadastre savoyard de 1738 et son utilisation pour les recherches d'histoire et de géographie sociales*, in «Revue de Géographie alpine», XLIII (1955), 2, pp. 255-298.
- Roger J.P. Kain, Elizabeth Baigent, *The Cadastral Map in the Service of the State. A History of Property Mapping*, Chicago, The University of Chicago Press, 1992.
- Keti Lelo, *Analysing spatial relationships through the urban cadastre of nineteenth-century Rome*, in «Urban History», 47 (2020), pp. 467-487.
- Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie*. Catalogo della mostra (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, 1981.
- Les agents du cadastre : hommes, pratiques, réseaux*. Resumés du Colloque (Annecy, 4-6 dec. 2019) (<https://agentscadastre.sciencesconf.org/>)
- Luca Mannori (a cura di), *Kataster und moderner Staat in Italien, Spanien und Frankreich (18th. jahrundert)*, Baden-Baden, Nomos, 2001.
- Lucia Masotti, *Raffigurare lo spazio, governare il territorio. Percorsi di ricerca geostorica per la mitigazione del rischio ambientale*, Bologna, Pàtron, 2017.
- Pompeo Neri, *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, Milano, Franco Angeli, 1985 (ed. orig. 1750).
- Blythe Alice Raviola, *Sabaudian Spaces and Territories. Piedmont as a Composite State (Ecclesiastical Enclaves, Fiefs, Boundaries)*, in Matthew Vester (a cura di), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 278-297.
- Isabella Ricci, *Perequazione e catasto in Piemonte nel secolo XVIII*, in Carlo Carozzi, Lucio Gambi (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 133-152.

- Isabella Ricci, Marco Carassi, *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in Enrico Castelnuovo e Marco Rosci (a cura di), «Catalogo della mostra *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna. 1773-1861* (maggio-luglio 1980)», Torino, s.e., 1980, vol. III, pp. 1190-1197.
- Sébastien Savoy, *Le cadastre sarde, outil de construction de l'Etat moderne fiscal. Administration, propriétés et communautés en Savoie au XVIIIe siècle. Thèse de doctorat*, Ginevra, Université de Genève, 2022 (<http://archive-ouverte.unige.ch/unige:165972>).
- Paola Sereno, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in Roberta Martinelli, Lucia Nuti (a cura di), «Atti del 3° Convegno di storia urbanistica *Fonti per lo studio del paesaggio agrario* (Lucca 3-5 ottobre 1979)», Lucca, CISCU, 1981, pp. 284-296.
- Maria Luisa Sturani, *Città e gerarchie insediative in Piemonte tra XVII e XVIII secolo: storia di una mutevole rappresentazione*, in «Storia Urbana», 58 (1992), pp. 5-38.
- Mireille Touzery (a cura di), *De l'estime au cadastre en Europe, XIIIe-XVIIIe siècles*, t. II, *L'époque moderne*, Vincennes, Institut de la gestion publique et du développement économique. Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2007.
- Jeremy W.R. Whitehand, *British urban morphology: the Conzenian tradition*, in «Urban Morphology», V (2001), 2, pp. 103-109.
- Sergio Zaninelli, *Il nuovo censo dello stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e pensiero, 1963.